

## **PUTIN, LA UE E IL MOSAICO DI SALVINI**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 6 giugno 2018**

Come molti hanno notato, il passaggio più significativo del discorso - peraltro generico - di Conte è rappresentato dall'apertura di credito alla Russia di Putin. In poche battute, nette e ricalcate dal testo del fatidico "contratto", la politica estera dell'Italia ha conosciuto una correzione di rotta come mai nei decenni precedenti. Quanto il richiamo all'Alleanza Atlantica è sembrato di maniera, nelle parole del presidente del Consiglio, tanto il riferimento a Mosca, al suo ruolo costruttivo nelle relazioni internazionali e all'esigenza di sospendere le sanzioni che colpiscono il popolo russo, è apparso convinto e innovativo.

Si è capito che qui, nella volontà di rimodulare il rapporto con Putin, è una delle chiavi strategiche del binomio SaMni-Di Maio. Un terreno dove tutto si mescola: la politica estera, certo, ma anche la politica europea e di fatto quella interna. E non a caso il nome del leader leghista va citato per primo perché è lui l'ispiratore del cambio di passo. È bene infatti non limitarsi alle affermazioni di Conte, uno che si è auto-ridimensionato definendosi il «garante del contratto», e guardare invece al contesto più largo. Salvini si occupa del quadro internazionale non come ministro dell'Interno, bensì soprattutto come segretario del secondo partito della coalizione. Molto più attrezzato del partner a Cinque Stelle per quanto riguarda il Mediterraneo - al di là del goffo incidente con la Tunisia - e il rapporto con l'Europa. Ed è singolare ma istruttivo che il governo "populista" di Roma, appena quattro giorni dopo aver giurato, abbia già - dal suo punto di vista - un successo da esibire: il fallimento del negoziato sulla riforma del trattato di Dublino.

Forse il coperchio della pentola sarebbe saltato anche senza il nuovo esecutivo italiano, ma senza dubbio l'asse Salvini-5S ha spostato l'equilibrio nell'Unione. Putin ora ha un alleato nell'Europa del Sud assai più influente dei nazionalisti austriaci o del neo-vincitore delle elezioni in Slovenia: un alleato proteso nel Mediterraneo in una posizione cruciale che per anni ha costituito il crinale del confronto Est-Ovest. Da parte sua, il governo di Roma ha qualcuno che gli copre le spalle nel confronto/scontro che si profila con l'Unione.

La questione dei migranti è centrale, ovvio, ma è anche un grimaldello per far esplodere contraddizioni più grandi. A tal fine l'amicizia di Orbàn non basterebbe a Salvini, tanto meno la simpatia dei "populisti" austriaci. Ma se al gruppo di Visegrad nel suo complesso si aggiunge la benevolenza interessata di Putin, allora le cose possono cambiare.

Tutto questo pone interrogativi che investono il ruolo del presidente del Consiglio, a cui la Costituzione attribuisce prerogative ben precise.

Ma Conte è apparso rinunciatario al riguardo, in quanto mero esecutore del "contratto". Anche il ministro degli Esteri è coinvolto in questa revisione dei rapporti e delle politiche i cui fili sono tenuti dal vertice della Lega. Al punto da domandarsi se Salvini si rende conto di quanto possa essere destabilizzante tale modo di procedere. Può darsi che sia proprio questo il risultato voluto. Tenere il governo sotto pressione, ostentare lealtà verso il M5S ma anche metterlo ai margini sui temi decisivi della politica europea, mandare messaggi costanti all'opinione pubblica di centrodestra: non è sfuggita la mano tesa a Giorgia Meloni, in vista di isolare ancor di più Berlusconi. E un domani, all'occorrenza, avere in mano la pistola di Sarajevo per far cadere il governo del "contratto".